

# La collezione numismatica di Banca Carige

*di Stefano Pitto*



*Genova capitale europea della cultura per l'anno 2004: un'occasione importante che Banca Carige celebra con varie iniziative volte a valorizzare il patrimonio storico e artistico della città che per secoli è stata uno dei centri dominanti nell'economia europea e punto d'incontro, nel Mediterraneo, tra Oriente ed Occidente...*





**In questa pagina**  
1570, mezzo Scudo  
(D/R - argento);  
1636, 25 Doppie  
(D/R - oro).

**Alla pagina 14**  
1139-1339, Genovino  
primo tipo *Janua*  
(D/R - oro); Grosso da 6  
denari (D/R - argento).

**Alla pagina 15**  
1488, Ducato di Paolo  
Campofregoso,  
cardinale, governatore  
per il Ducato di Milano  
(D/R - oro);  
1563, Testone della  
Benedizione, terzo tipo  
(D/R - argento).

Con questo intento è stata organizzata, nel salone di rappresentanza della Sede di Genova, la mostra dedicata alla collezione numismatica dell'Istituto che ampio consenso ha ricevuto da parte del pubblico genovese e non; una collezione importante quasi interamente composta da monete coniate dalla Zecca della Repubblica di Genova nell'arco dei sette secoli della sua esistenza.

La raccolta si è andata formando a partire dagli anni sessanta e settanta del Novecento con acquisti effettuati presso collezioni storiche o i migliori antiquari numismatici, sempre però caratterizzati da una particolare attenzione rivolta alla qualità dei pezzi acquisiti. In questa impegnativa impresa Banca Carige è stata guidata da valenti numismatici che, con competenza e passione, hanno reso possibile la fruizione oggi di un patrimonio storico e artistico così raro. Due in particolare i nomi che ritornano alla memoria: quello del dottor Giovanni Pesce e, dopo la morte di questo, del dottor Enrico Janin.

Il dottor Pesce ha accompagnato i primi passi della collezione, sin dalle prime acquisizioni, spesso da lui suggerite, e ha collaborato, con il professor Giuseppe Felloni, alla stesura del famoso testo 'Le monete genovesi', edito nel 1975 da Banca Carige, quasi interamente illustrato con monete 'di casa' Carige.

In anni più recenti, Enrico Janin ha continuato l'attività di 'custode' della raccolta, curando una nuova esposizione nella sede di Banca Carige e soprattutto seguendo, nel



1997, l'organizzazione del 'viaggio' delle monete a Maastricht dove la collezione è stata esposta in occasione delle manifestazioni a sostegno della candidatura di Genova a capitale europea della cultura. Ed ora un po' di storia.

Alla fine dell'anno 1138 Genova ottenne dall'imperatore Corrado III la facoltà di battere moneta propria da utilizzare nei traffici commerciali, già all'epoca molto fiorenti. Da tempo infatti la città di Genova, come libero comune, aveva saputo tessere una fitta rete di scambi con i principali porti del Mediterraneo, soprattutto orientale, riuscendo anche a creare insediamenti stabili in diverse località dell'Asia Minore, dove i mercanti genovesi vivevano ed operavano. Il commercio era diventato l'attività preminente della città che aveva potuto così affermarsi come comune autonomo ed indipendente. Era necessario quindi, anche come affermazione di prestigio, disporre di moneta propria per il regolamento delle transazioni senza ricorrere più a monete straniere.

Nel 1139 fecero la loro comparsa i primi denari genovesi, in mistura d'argento e di rame, con un'iconografia che, negli elementi essenziali, rimase invariata per secoli, caratterizzando tutta la produzione numismatica genovese. Un simbolo in particolare appare da subito sul dritto delle monete coniate dalla neonata repubblica: il cosiddetto 'castello'. Un contrassegno di non facile interpretazione e che per tradizione viene indicato con questa denominazione anche se forse questa raffigurazione assomiglia di più ad

**1637, Scudo Stretto  
(D/R – argento);  
1652, 4 Scudi  
(D/R – argento).**



**1665, 1/8 Scudo Largo  
(D/R – argento);  
1677, Tallero, moneta  
per il Levante  
(D/R – argento).**

una porta stilizzata con due battenti, sovrastata da tre torri. Una porta fortificata dunque; un simbolo che contemporaneamente riesce ad evocare il nome della città, Ianua che significa appunto 'porta', e la sua vocazione di punto e mezzo di transito dei commerci tra il Mediterraneo e l'entroterra europeo. Sul rovescio invece la Croce e il nome dell'imperatore che aveva fatto sì che queste monete potessero essere battute: 'CVNRADUS II REX ROMANORUM', variamente abbreviato a seconda delle dimensioni della moneta e delle scelte dello zecchiere.

Con il passare dei secoli le specie monetarie aumentarono e la Zecca genovese fu sempre attenta alle novità numismatiche, prodotte dalla politica e dall'economia, per essere sempre all'avanguardia e conservare quindi il prestigio guadagnato nei mercati internazionali.

Nel 1637 un grande avvenimento intervenne a modificare profondamente l'aspetto delle monete genovesi: Maria, la Madre di Dio, venne proclamata Regina di Genova, elevando così il suo stato alla forma di monarchia. E come in tutte le monarchie, la figura del sovrano comparve sulle monete coniate dal 1637 in avanti: l'immagine di Maria incoronata, seduta in trono col Figlio prese il posto del 'castello' sul dritto delle monete. Sul rovescio invece scomparve il nome dell'imperatore Corrado: una monarchia non ha bisogno del permesso di un altro re per coniare le proprie monete.

Ora tutte le diverse tipologie si trovano esposte, le une accanto alle altre, in uno spazio fisico tutto sommato non così grande, che sembra impossibile possa condensare tanti se-



coli di storia. Ecco quindi, in ordine cronologico, i denari, i grossi, i genovini, i ducati, i testoni, gli scudi, le doppie, le quadruple per citare le più conosciute. A queste si affiancano alcuni pezzi meno noti ma per questo molto rari ed interessanti: ad esempio il tallero del 1677 coniato per il regolamento delle transazioni con il Levante arabo tanto che, sulla moneta, il grifone regge uno scudo che porta l'iscrizione, in lingua araba, 'Nove aspri di buon argento' per farsi comprendere dalla controparte.

L'ottima conservazione è la caratteristica che accomuna tanti pezzi della raccolta: il ducato d'oro di Paolo di Campofregoso, cardinale, governatore della città per conto del Duca di Milano alla fine del '400; le venticinque doppie del 1636, una moneta che non tutte le tasche potevano ospitare dal momento che è d'oro e pesa 168 grammi con un diametro di sei centimetri; le 12 doppie e mezza del 1641 sempre in oro; lo scudo dell'Unione del 1715 in argento, lo zecchino del 1736 tanto bello che probabilmente non ha circolato neppure un giorno della sua lunga vita come le dodici lire del 1796 in oro o le otto lire del 1804 in argento che sono quasi 'fior di conio'.

Gli esempi potrebbero ancora continuare ma è meglio fermarsi per non svelare troppo e lasciare un po' di curiosità in chi, appassionato numismatico o semplice curioso di cose genovesi, avrà voglia di visitare queste anziane signore che ora dal terrazzo del palazzo di Banca Carige guardano i tetti della città che per secoli hanno servito e rappresentato.

**1758, 50 Lire (D/R – oro);  
1793, 8 Lire (stemma  
nuovo) (D/R – argento).**